

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vleusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Gaudin, vevve, Libraire rue Canneblère n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Bornmann. — Smirna all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi allo festo d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carti, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

L'Amministrazione del Contemporaneo, dovendo colla maggior possibile sollecitudine esibire a questa Direzione il Rendiconto Amministrativo del cadente anno 1848 prega quei sig. Associati, i quali sono ancora arretrati nel pagamento, e segnatamente quelli di doppi periodi, a volersi mettere sollecitamente in paro, senza dar luogo ad ulteriori inviti.

ROMA 17 OTTOBRE

Il nostro governo non dà segni di azione, seppure non se ne eccettuano poche ordinanze ministeriali le quali, a ver dire, vennero emanate giudiziosamente, ed opportunamente, ma non toccarono le molle più delicate e vitali. Quando si compose il nuovo Ministero, non si mancò di osservare che vi era qualche membro, il quale per i suoi studi ed insieme per la sua pratica era in grado di porsi dentro all'organismo governativo ad un tratto, e procedere ben tosto ai fatti; condizione questa di gran lunga migliore che quella dei passati Ministeri, composti sì di uomini di provati principj e di molta energia intellettuale, ma poco sperti, anzi nuovi alla gestione delle pubbliche cose, e che tramontarono o sotto il peso delle proprie teorie, o delle opposizioni antiche, o popolari primachè potessero signoreggiare il meccanismo governativo. Ora, in presenza dei grandi avvenimenti che si compiono e di quelli che si preparano è necessità che il governo spieghi la via che si propone, e dichiari le sue intenzioni. La tribuna tace; il dovere delle interpellazioni stà ora al giornalismo. Alieni del pari da una sistematica opposizione, e da una sistematica apoteosi noi siamo stati aspettando, finchè il silenzio poteva essere indizio di preparazioni; ora il silenzio è pieno di responsabilità morale e politica, perocchè l'opinione è scossa dagli avvenimenti, e un governo costituzionale non può non rispondere alla sua voce.

Anche noi siamo d'avviso che quando la corrente dell'opinione va per la sua china placidamente, quando gli interessi materiali e politici vanno per la legge normale di natura equilibrandosi e armonizzando, anche noi siamo d'avviso che il Governo debba lasciar fare, e che fa meglio quando fa meno. Ma siamo noi in queste benigne condizioni? la corrente della opinione pubblica va minando gli argini che le si vollero dare, il governo è ben lungi dall'esser forte dell'amore concorde dei popoli; piaghe recenti fanno sangue tuttora, il sentimento della nazionalità si apparecchia ad altre prove forse vicine... ora il governo non può adunque nè deve tacere.

Per ciò che riguarda legislazione, e finanze non ignoriamo che il Ministero va approntando dei lavori per la nuova apertura dei Consigli Deliberativi.

Ma più questioni di vita politica interessano siffattamente il nostro stato, che richiamano seriamente l'attenzione di tutti — Noi parleremo di due soltanto.

In Torino evvi la Società federativa che intende presentare ai popoli Italiani un patto di famiglia: quali siano le nostre opinioni su questo sforzo generoso, e quali beni crediamo poterne conseguire, abbiamo già esposto. Osserviamo però tre fatti. 1. Che i Governi Italiani non dimostrano ancora di simpatizzare per questo grand'atto Nazionale. 2. Che una Confederazione, di cui assicuravasi poco fa la conclusione, di cui dicevasi aver provveduto anche alla dignità e al rango che si conveniva all'elemento popolare, di cui dicevasi vicina la pubblicazione, sembra svanita; e siccome il merito dell'iniziativa e della conclusione attribuisi al nostro Governo, è naturale che oggi il disparimento di quell'atto non passi inosservato. 3. Il linguaggio tenuto ultimamente dal Gioberti nel primo Congresso federativo ha cessato di essere una giustificazione della condotta politica del Pon-

tefice nella guerra dell'Indipendenza. È più tempo di riserbo, e di silenzio?

L'ultima rivoluzione di Vienna rende probabile di giorno in giorno una seconda guerra. Se l'Italia rinuncia di volta in volta ai benefici della Provvidenza, finirà col meritare il disprezzo di tutti i popoli. Anche prima di queste notizie, il piccolo Governo Toscano si era pur pronunciato per la guerra, e per la federazione dei Popoli. E qual'è il divisamento del nostro Governo? Se i Piemontesi ripasseranno, e speriamo, il Ticino, che farem noi? si rinnoverà il contrasto fra i Volenti che anelano ripassare il Po, e i rifiuti del Governo? Una seconda collisione non dovrebbe evitarsi? non prevedersi quali ne sarebbero gli effetti? Il Governo non può tenersi in silenzio; e poichè non diede in luce finora un Programma, questo è il momento di pubblicarlo, poichè le circostanze presentano una via a percorrere più netta, più precisa, ed insieme generosa. Non si faccia cogliere all'imprevista dagli avvenimenti, e consideri che in tanta benignità di circostanze non i popoli soltanto ma i Governi d'Italia eziandio devono esser ben lieti, da chè i Governi d'Italia hanno ciò che forse a nessun'altro Governo d'Europa è oggi concesso, cioè di potero ancora intendersi coi popoli.

Vorran trarre i Viennesi dalla seconda rivoluzione quel profitto che non trassero dalla prima? Noi lo speriamo, perocchè la reazione aveva spiegato cotanta impudenza e ferocia insieme, che quel popolo il quale le desse modo di riaversi si farebbe degno di sopportarla — Fù uno spettacolo nuovo nella istoria dell'umanità! allora appunto che i popoli fieri nella coscienza della propriadignità e dei santi diritti, si erano rimescolati in un fremito generale di libertà, mentre i governi si ponevano sorridenti al convito dei popoli, non fu esecrabile arte di tirannia, e d'oppressione che non venisse tentato colà, e con un artificio così squisitamente crudele quanto neppure negli andati tempi era stato mai adoperato. Orribile tradimento! cui non può pensarsi senza raccapricciare. L'aquila grifagna girò lo sguardo sulle varie provincie dell'impero. Fra i popoli liberali il più bellicoso era l'ungarico? dunque si faccia schiacciare dal popolo più ignorante e selvaggio, dai Croati: sottomessa l'Ungheria, trionfante la Croazia, il liberalismo nel resto dell'Impero era rovinato. La Boemia compressa da un'esercito, e il Lombardo-Veneto da un'altro, qual ritegno restava all'aquila grifagna per calarsi di nuovo sui popoli, e mettere alla loro gola le unghie sanguinose? E tutto ciò con un mezzo che era anche più iniquo del fine; col demoralizzare cioè le sante idee di nazionalità, e d'Indipendenza! Ungheresi e Croati dovevano mettere a conflitto le loro idee d'Indipendenza! Gli ungheresi si volevano indipendenti dall'Austria, i Croati credevano di combattere per farsi indipendenti dagli ungheresi; ed invece la loro vittoria avrebbe condotto e loro stessi e gli ungheresi al giogo dell'Austria. I Boemi tentarono ridivenire nazione, e contr'essa pugnarono tanti che nutrivano lo stesso desiderio, per rimanere schiavi e quelli e questi ad una stessa oppressione. E contro l'Italia chi ha combattuto? l'ungherese che vuole un'indipendenza, il Croato, che sogna egli stesso un'indipendenza, e una nazionalità. Ah! perdio! che questa imbecille e sciagurata lotta di popoli che distruggono per se e per gli altri gli stessi diritti è il più empio trionfo della vecchia scuola de' gabinetti, perocchè congiunge la ferocia all'astuzia, e il sarcasmo allo snaturamento dell'umana dignità! ov'è un resto di pudore? ove un rispetto alla virtù, ove la religiosità delle corti apostoliche? è un'infamia.

Impareranno una volta i popoli dell'Impero Austriaco? Vogliamo ancora scannarci fra noi? aspetteremo ancora contro le nostre colonne l'urto della cavalleria ungherese? Gli Italiani hanno fatto ben'altra prova di moralità in Vienna — Oh! uniamoci invece per distruggere gl'infami avanzi dell'Austriaca oppressione. Se tutti i popoli riconosceranno a che crudel gioco eran posti, a che vil fine si facevano servire, strapperanno di dosso il disonore della divisa di

casa d'Austria, e di casa d'Austria non rimarrà che una casa... se rimarrà!

Si legge nella *Réforme* il seguente articolo che traduciamo:

QUISTIONE SICILIANA

Il popolo di Sicilia ha due volte eroicamente combattuto per la libertà: il 25 gennaio scacciò dall'isola i napoletani dopo il bombardamento di Palermo; il 7 settembre non lasciò a bombardatori di Messina che ruine.

Durante tutto ciò, qual è stata la condotta del governo della repubblica?

Il re di Napoli, vincitore de' suoi popoli dopo lo spaventevole macello di maggio, si fa cortese vassallo dell'Austria, chiama le truppe dall'alta Italia, giunge ad ingannare la Francia e l'Inghilterra su' suoi progetti contro la Sicilia: lor promette che fino al 29 agosto non avrebbe avuto luogo alcuna spedizione, e il 30, quando tutto è pronto, ci lancia sul mare le sue fregate e i suoi brick a vapore con 15 a 20 mila uomini per la Sicilia.

Ministri della repubblica, voi avevate colà una flotta; che ha fatto per impedire di rinascere una lotta giudicata come finita, per proteggere la bandiera siciliana, che il vostro ammiraglio, di concerto con l'ammiraglio inglese, aveva salutato solennemente nel dì 11 di luglio? Che ha fatto per impedire depositassero le fregate napoletane 15 mila uomini su la costa e menassero un rinforzo di 2 mila uomini nella cittadella di Messina? Che ha fatto infine per risparmiare all'umanità l'orrore d'un bombardamento di tre giorni?

Ministri della repubblica, in settembre la vostra flotta era nella rada di Messina, come in maggio su le acque di Napoli; ed in settembre come a maggio, il vostro ammiraglio è rimasto immobile in faccia alle più orribili pene — Per quali ordini? con quale scopo? — Sia ciò accaduto per vostri ordini o senza, egli non è men vero che lo stendardo della Francia si è maculato.

E quando poi i massacri son compiuti è che voi offrite la vostra mediazione, sempre d'accordo con la nostra amica d'Inghilterra, come voi l'offriste nell'Italia del nord dopo la vittoria del feroce Radetzky.

Una mediazione! Tra chi? su qual base comune? a quale scopo? Tra il re di Napoli e il popolo di Sicilia?

Ma il re di Napoli vuole la proprietà della Sicilia, e la Sicilia non vuol sentir punto di re di Napoli, del suo bombardatore. — Ma il re di Napoli non accetta i vostri buoni uffici, se non perchè questi buoni uffici debbano a lui pacificamente ricondurre a sommissione ciò che appella una parte de' suoi stati; e il popolo di Sicilia è risoluto a perire piuttostochè disconoscere sè stesso.

E dunque v'ha diritto del re di Napoli sul popolo di Sicilia, o diritto del popolo di Sicilia su di sè stesso?

Qui sta la quistione — Senza tergiversazioni, decidete. Ei fa mestiere che voi sceglieste tra il vecchio diritto, il diritto divino invocato da re a Piltz, a nome del quale s'arrogavano di disporre a lor piacere, come d'una proprietà, con matrimoni, per convenienze, per successioni, con donazione, con cambi, de' popoli e de' territori;

E il diritto nuovo, inaugurato dalla rivoluzione francese, a nome del quale un popolo che da sè s'innalza ha solo diritto di governare i suoi propri destini.

Ei fa mestieri che voi sceglieste tra la risurrezione de' trattati aboliti del 1815 e la realizzazione del manifesto che in febbraio dirigeva la Francia all'Europa rinnettendosi della disfatta di Waterloo.

Qui vi sono in presenza due principi opposti: — O l'uno o l'altro, non v'ha possibilità di conciliazione. Bisogna che vi pronunziare o per quello di re Ferdinando, ch'è pur quello della santa alleanza, o per il principio invocato dal popolo di Sicilia e ch'è pure il vostro, il principio della rivoluzione francese.

O tutto o nulla, non v'ha mezzo — O il diritto, o la forza — O la ristorazione in Sicilia della casa di Borbone, o la libertà della Sicilia. Ei bisogna che gioviare all'uno o al-

l'altro: perocchè, in faccia ad una simile quistione di principii, una nazione come la Francia non può restar neutrale. Essa deve difendere il principio che dichiara.

E che non ci si parli dell'unità del regno di Napoli e di Sicilia; da secoli, Napoli e Sicilia, sovente separate, sovente riunite, han conservato ciascuna un sistema completo e indipendente di giustizia, di finanze, di moneta, di amministrazione civile, ciascuna con la sua corte di cassazione e suo debito pubblico; impiegati napoletani a Napoli, impiegati siciliani in Sicilia. E benchè di tempo in tempo riuniti sotto d'un medesimo scettro, questi stati non perciò son divenuti provincia l'uno dell'altro. La Sicilia non è parte del regno di Napoli come questo non è di quella; son sì due membri della famiglia italiana. Sarebbe davvero cosa commoda disbarazzarsi d'una quistione esteriore dicendo: questa è una Vandea. No, la Sicilia non è una Vandea: non è mica provincia di Napoli. Ella vuol esser libera di Napoli e non dipender che da sè: è nel suo diritto.

Ciò che la Sicilia domanda è la rievocazione dell'unione del 1815 stata per essa la oppressione e la perdita di tutte le sue libertà; di quella unione che si è compiuta in dispregio della stessa carta del 1812 votata dalla rappresentanza siciliana e garantita dall'Inghilterra; di quella unione per la quale non fu consultata, nè il suo parlamento (che si era promesso di convocare e non è stato mai convocato) mai sanzionò — Voi temete che questa separazione della Sicilia e di Napoli indebolisca l'Italia e la Sicilia stessa. Ma forse ch'oggi giorno le forze vive di due parti della stessa patria non si distruggono a vicenda? E chi ne profitta? Punto la libertà, credo. Voi temete che la Sicilia fatta libera si getti nelle braccia dell'Inghilterra. E pur voi stessi preparate questo pericolo lasciandola alla disperazione per il nostro crudele abbandono.

Ciò che la Sicilia vuole è di esser parte della nazione italiana; che l'Italia sia unitaria o una confederazione di stati uniti; ma libera delle catene del boia (sic) di Napoli e ch'essa vuol venire a offrirsi alla patria italiana, di cui ha già adottato i colori. È in ciò la volontà del popolo di Sicilia, e dal principio della lotta il suo governo non ha cessato di proclamare gli stessi voti, gli stessi principii.

E voi, ministri della repubblica, non vi ricorderete la politica che la Francia si disegò da sè stessa all'esterno, di non violare giammai il suo principio democratico e di favorire il progresso e la nazionalità de' popoli, di ciascuno giunto il momento? Qui, della nazionalità italiana; lì, dell'Alemanna. Non comprendete che oggi giorno non vi può essere possibile unità che con la democrazia, e che dir democrazia è dir simpatia per la Francia: che la Francia ha bisogno d'appoggiarsi su le democrazie vicine, e che non vi può esser democrazia possibile senza la libertà della Sicilia e senza la totale indipendenza della Venezia e della Lombardia? Avete dunque sì presto obliato le parole del manifesto della Francia? Al di fuori, come al di dentro, mancherete dunque a tutte le promesse di febbraio? Aviam de' generali alla testa degli affari e continueremo la politica di Guizot! Oh in verità che diventeremo il ludibrio del mondo!

ARMAND LÉVY

È arrivato in questa città proveniente da Genova il Sig. Conte Gio. Battista Giustiniani uno dei membri della Commissione Veneta che gira per l'Italia affine di concludere l'imprestito nazionale in nome di quel Governo provvisorio. Noi mentre trascriviamo qui appresso il programma riguardante tale imprestito ci facciamo a richiamare la sollecitudine di ogni vero italiano a favore di un popolo magnanimo, il quale avendo sacrificato sull'altare della patria tutto quanto possedeva è ora ridotto a limosinar sussidii per sostenere una causa che pur troppo è a tutti comune.

Ah si risparmi all'Italia quest'altra vergogna che l'Augusta Venezia cada per sordido egoismo, per mancanza di danaro!

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

PROGRAMMA DI PRESTITO

Si apre un PRESTITO NAZIONALE ITALIANO di dieci milioni di Lire Italiane.

Questa somma verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle Provincie Lombardo-Venete e la difesa di Venezia, e a conservare, colla indipendenza di questa città, la libertà e l'onore di tutta l'Italia.

Il debito è assunto e garantito dalle Provincie Lombardo-Venete.

Per Venezia si obbligano i triumviri eletti con potere dittatoriale dall'Assemblea del 45 Agosto; per la Lombardia il cittadino Cesare Correnti che, in forza del suo mandato degli 8 agosto corr., rappresenta in Venezia il Comitato di difesa di Lombardia in cui si concentrano i poteri del Governo Lombardo, il quale fino dal giorno 48 Luglio dichiarò di assumere e di garantire solidariamente col Veneto tutti i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra della Indipendenza Italiana.

Il prestito è diviso in 20,000 azioni al presentatore d'Italiane L. 500 ciascuna fruttanti il 5 per cento.

Chi si sottoscriverà per dieci azioni ne riceverà una gratuitamente, chi per venti, due, e così di seguito.

Gl'interessi del 5 per cento si pagheranno di sei in sei mesi, al quale effetto saranno uniti alle azioni i relativi coupons.

Il primo pagamento d'interessi semestrali si farà il 30 giugno 1849 dalla Cassa centrale di Venezia e nelle città principali d'Italia presso le Ditte bancarie che verranno in seguito designate. Saranno in quel giorno pagati contemporaneamente gl'interessi decorsi dal giorno del versamento dell'importo della azione a tutto il 31 Dicembre prossimo venturo. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali con due milioni per ogni rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia il 31 Dicembre 1852. Verranno estratte a sorte ai 30 novembre di ogni anno nella Loggia di S. Marco coll'intervento del Patriarca di Venezia, del Municipio e del Presidente della Banca le quattromila azioni che devono essere pagate nel Dicembre successivo, e i loro numeri verranno inseriti nella Gazzetta ufficiale. Saranno in seguito distribuite a carico delle varie provincie le somme rispettive in debito.

Sono assegnati in cauzione del prestito il Palazzo Ducale di Venezia con tutti i capolavori d'arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di S. Marco. Questi stabili vengono assoggettati dal Governo di Venezia a favore dei prestatori a speciale ipoteca, che, in forza di apposito decreto, verrà iscritta nel Conservatorio di Venezia, depositandone l'originale certificato d'iscrizione nell'Archivio notarile.

Quattro Commissarii vengono eletti dal Governo di Venezia per raccogliere 20,000 azioni formanti il prestito complessivo. Questi sono i signori conte Giuseppe Giovanelli, conte Gic. Battista Giustiniani, conte Gherardo Freschi ed Elia Todros.

Essi riscuotono l'importo delle azioni stesse contro la consegna contemporanea dei certificati interinali che saranno firmati dai tre membri del Governo di Venezia e dal sig. Cesare Correnti, e saranno muniti del suggello del Governo stesso. A lato oltre il nome dell'originario azionista, dovrà esser fatta la ricevuta del pagamento dagli altri quattro membri della Commissione. Nel più breve termine possibile verranno emessi i certificati regolari di azione, che a cura del Governo Veneto saranno consegnati ai vari azionisti in sostituzione agli interinali.

I sottoscrittori originarii e le città cui appartengono verranno iscritti in un apposito elenco che sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale veneta, e copia ne sarà conservata nell'Archivio nazionale di Venezia, affinché si perpetui la memoria di quei benemeriti Italiani, i quali in un modo così efficace hanno cooperato all'Indipendenza della patria.

S'invita il patriottismo dei redattori di tutti i giornali a riprodurre il presente programma, e ad aprire sottoscrizioni di prenotazione nei loro Uffici, anche prima dell'arrivo dei Commissarii nelle rispettive città, ad oggetto di rendere così più sollecito e più facile l'adempimento della loro missione.

Venezia 31 agosto 1848.

MANIN
GRAZIANI
CAVEDALIS

Il Casino nel Palazzo Costa ha eletto a suo Rappresentante nel Congresso federativo di Torino il Dottor Pietro Sterbini.

Parecchie armi da guerra che trovavansi nel Palazzo Sciarra-Colonna sono state depositate nell'arsenale di armi ed attrezzi di guerra dello stato.

La Gazzetta di Roma dice avere da fonte ufficiale che il Ministro delle Finanze ha rimesso già da parecchi giorni a Parigi i fondi dovuti pel secondo semestre del 1848 onde pagare il dividendo degli imprestiti Rotschild.

NOTIZIE

FIRENZE 14 ottobre

— La Deputazione Livornese, questa mattina a mezzogiorno è stata invitata a presentarsi al Principe, dal quale è stata ricevuta molto amorevolmente. Domani ripartirà per Livorno col primo treno. (alba)

LIVORNO 15 ottobre

Il capitano del pacchetto a vapore sardo il Virgilio, qui giunto questa mattina, riferisce che in Genova alla sua partenza si era mobilitata la Guardia Nazionale pronta a partire, e che i 23 mila uomini di truppe di linea dormono vestiti e col sacco presso di loro, e che se l'Austria (tale era la voce accreditata) non sgombrava subito l'Italia, Re Carl Alberto proponevasi di esser sotto Milano il di 20 corrente. (alba)

TORINO 12 ottobre

Ier sera i membri della confederazione italiana si adunarono nel solito locale del teatro Nazionale e si scompartirono in tre sezioni. L'una politica, l'altra economica, la terza militare. I membri di ciascuna sezione nominarono i loro presidenti; furono eletti a maggioranza di voti: per la sezione politica Gabrio Casati — economica, Sterbini — militare, Racchia. Si annunciò quindi che nella sera seguente vi sarebbe seduta nelle varie sezioni, e si chiuse l'adunanza. (Concord.)

— La Gazzetta Piemontese contiene nella parte ufficiale:

1. La nomina a presidente del consiglio dei ministri del barone Ettore Perrone di San Martino, ministro segretario per gli affari esteri, in surrogazione del marchese Cosare Alfieri di Sostegno, la dimissione del quale è accettata.

2. La rievocazione dei poteri straordinari conferiti con decreto del 6 scorso di settembre al generale Giacomo Durando, perchè in oggi sarebbero cessate le cause che indussero il governo a nominare quel generale a commissario straordinario nella città di Genova.

Si restituiscono alle autorità amministrative e militari le rispettive attribuzioni nella cerchia ordinaria dei loro poteri.

ALESSANDRIA 12 ottobre

L'intendenza di guerra ha chiesto al nostro municipio locali per contenere sessanta carri appartenenti al treno delle artiglierie.

— Tutto che vediamo accadere sotto i nostri occhi, accenna al ripiglio delle ostilità. Siamo assicurati, che alcuni corpi hanno avuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza. Si indicano i vari punti della frontiera, in cui saranno concentrati. Ci gode l'animo di poter annunziare, che le truppe qui di presidio si mostrano pronte ed animate da spiriti eccellenti. Tutti mostrano l'impazienza più decisa di venire alle mani. Sono addestrati agli esercizi militari colla più grande attività, specialmente al tiro del bersaglio. Le opere di fortificazione intorno alla città volgono al loro compimento. La nostra piazza d'armi presenta l'aspetto di un vasto campo fortemente trincerato. Più di mille bocche di cannoni la renderanno inaccessibile a qualunque attacco. I vari guadi del Tanaro sono resi a quest'ora impraticabili. Il genio lombardo mostrasi in ciò insuperabile per attività e intelligenza. Quando il nostro esercito sarà spinto al Ticino, Alessandria potrà contenere da quarantamila uomini pronti a qualunque riscossa. Potranno qua organizzarsi con tutta sicurezza i diversi corpi destinati a soccorrere l'esercito su qualunque punto. Le munizioni da bocca e da guerra sono raccolte in quantità prodigiosa. Noi abbiamo la nostra Verona sul Tanaro: e abbiamo anche di più: i suoi cittadini robusti, gagliardi e decisi ad ogni più dura prova.

— Il 10 alle ore 11 antim. arrivarono 26 cannoni e cinque mortai del gran parco d'artiglieria che si trovava a Peschiera.

Ci si assicura da Torino che a giorni avremo il Re e che si ripiglieranno le ostilità. (Avvenire)

PINEROLO 10 ottobre

Credo a quello che mi dici sulla continuazione della guerra a motivo che Felice scrisse or ora lo stesso da Marsiglia, cioè che molto se ne parla anche colà; e poi i sottoscritti, qui in Pinerolo, manovrano sino 10 ore al giorno, ed a misura che ve ne sono istrutti partono subito, e domani parte anche la cavalleria. Speriamolo.... (Dem. Italiana.)

GENOVA 15 ottobre.

Giunge in questo punto una staffetta diretta al Commissario straordinario, e siamo accertati che rechi l'ordine di tener pronte le truppe.

Molte cose vanno dicendosi sopra Milano, e tra le altre che gli ungheresi si battono o minacciano di battersi contro i croati.

Nulla sappiamo di sicuro; ma gli animi nostri si volgono un'altra volta alla Lombardia, sperando salute sul disperato grido del popolo lombardo. E quanti s'onorano d'essere italiani, risponderanno a quel grido col sangue. E vedremo se il popolo saprà riconquistare la propria libertà o no, venderla un'altra volta, o mantenerla.

Abbiamo sott'occhio una lettera di Milano, dalla quale risulta che Radetzky invia a marcia forzata le truppe croate sulla nostra frontiera. All'erta!!

— Scrivono da Milano che tutti gli Ungaresi sono radunati in piazza del Duomo con armi e bagagli. Radetzky intese le notizie di Vienna avrebbe loro dato licenza di partire, ma essi avrebbero ricusato e risposto — Ora stiam qui — e frattanto quanti croati passano vengono da loro fucilati. Viva i bravi Ungaresi! Viva la vittoria del Popolo! (Pensiero Italiano)

Giunge in questo punto da Torino una staffetta che reca la nomina ufficiale di Lorenzo Pareto a Generale della Guardia Nazionale.

Questa notizia ha riempito di gioia tutta la città. Si prepara una serenata all'egregio cittadino.

— Persone degne di fede giunte da Torino ci assicurano che da qualche giorno il Re aveva assicurato che prima della fine del mese corrente sarebbe coll'esercito a Milano.

— Da Torino abbiamo da fonte credibilissima che le truppe abbiano ricevuto ordine di tenersi pronte a partire per il 16.

— Lettere di Parigi ci assicurano, che per favorire alquanto le trattative dei mediatori, prima che le Alpi diven-gano impraticabili, un considerevole corpo di Francesi discenderà in Piemonte, per farvi un viaggetto e soggiornare cogli amici durante l'inverno. Questa decisione, presa, come dicono, per sollecitare le lentezze della mediazione, forse diverrebbe meno necessaria dopo le ultime grandiose notizie dello sfacelo che invade ogni parte dell'Impero Austriaco, e lo fa impotente a conservare la sua posizione in

Italia: meno necessaria, se il nostro governo intende che finito è il tempo delle tergiversazioni e delle speranze incerte; che un avvenimento non previsto, ma di conseguenze superiori al desiderio, ci offre magnifica occasione non solo di ricuperare il perduto, ma di conquistare la piena completa indipendenza: che insomma, perdere un sol minuto del tempo miracolosamente offerto dalla Provvidenza, sarebbe nel governo tale tradimento o tale stoltezza, da oltrepassare l'immaginazione.

Ma se il governo non lo intenderà, la nazione ha molti mezzi di farglielo intendere.

NOTIZIE DI MILANO

Da Milano ci scrivono che 400 e più Ungheresi, dopo la risposta di Radetzky, abbandonarono le insegne, dirigendosi verso le valli dei laghi, scortati e muniti di vettovaglie gratuitamente dai paesani ai quali con gioia promettevano e giuravano che la causa dell'Italia era quella dell'Ungheria e che combatterebbero insieme contro l'Austria. Si sono riparati in Svizzera. A noi piacerebbe meglio che prendessero la strada del Piemonte.

Tutti i generali, gli ufficiali tedeschi in Milano, alle nuove di Vienna rimasero come colpiti da fulmine.

L'orgoglio loro è caduto. Nacque un disordine, uno sconforto indicibile; Radetzky dicono sia mezzo impazzito di rabbia e si confonde in continui ordini e contrordini. Tutte le truppe sentono la strana loro posizione, separate dal potere centrale, anzi senza conoscere a qual potere appartengano, davanti ad un esercito nemico non debole, davanti a popoli desiderosi d'una rivincita, e in mezzo ad una popolazione fremente di sdegno, di libertà, di onore oltraggiato, inasprita dalle vessazioni inaudite cui va soggetta da due mesi; perchè in questi due mesi l'Austria, esaurita di risorse, si trovò nella dura condizione di aumentare il tesoro dell'ira dei popoli, facendo vivere alle loro spese un esercito di rapaci e crudeli ladroni. Queste idee tormentano e scoraggiano il soldato, il quale non ebbe mai l'ardire e la coscienza della vittoria, perchè vide scomparire il nemico senza saperne il perchè.

Mentre i nostri oppressori stanno in questa disposizione d'animo, si vedono risorgere gli antichi spiriti del popolo. Quasi palesemente si parla del ritorno dei Piemontesi, e vi si dice che è desiderato come il momento della liberazione. Ogni nuvola di discordia è sparita — siamo tutti veri figli d'una sola patria — si tratta di cacciare l'odiato nemico, di purgare per sempre questa sacra terra. Si aspettano quanto prima rinnovate le ostilità, si aspettano le visite dei nostri amici Genovesi. Si spera che l'emigrazione Lombarda sarà tutta organizzata, armata, pronta ad accorrere al primo cenno.

A Milano vi sono 25,000 uomini, dei quali 11,000 sono Ungheresi. Questi danno grave pensiero a Radetzky poichè cominciano a dar segno d'intenzioni orribili!! Figuratevi che l'ufficialità ha osato fare una dimostrazione per rimpatriare coi soldati; anzi si dice oggi si presenterà questa domanda firmata da ufficiali e soldati.

Dippiù, sono alcuni giorni che gli Ungheresi cercano di fraternizzare colla popolazione, ed ebbero luogo delle scene significatissime. Per esempio, ci dicono: « Ah Italiana star nostri fratelli — Aver ben combattuto per Ungheresi, mi ti voler abbracciar, Viva Italiana!!! Morte a coò de legn... Porca croata, star peggio di bestie — aver cavato occhi a nostre sorelle, tagliato orecchio — ammazzato piccoli fratelli. » — E a forza di queste grida Radetzky fu costretto ad allontanare tutti i croati da Milano.

Altra del 12. — Ripetendo le stesse notizie aggiunge: Ieri sera ebbe luogo una dimostrazione significantissima per parte dell'ufficialità ungherese.

Al Teatro della Scala essi commossi dagli attuali avvenimenti, per fraternizzare cogli Italiani si diedero a gettare coccarde tricolori alle ballerine. Questo caso fece serrare il teatro prima che finisse il ballo. (Corr. Merc.)

VENEZIA 11 ottobre ore 4 pom.

Giusta l'avviso pubblicato dal presidente Rubbi il 3 del corrente, e da noi riferito oggi si radunò l'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia.

Due erano i soggetti della sua convocazione: 1 eleggere un Comitato, il quale trattasse delle condizioni politiche di Venezia; 2 nominare un governo nuovo, quando risultasse cessato il pericolo urgente, che indusse a conferire la dittatura.

A queste due proposizioni, portate dall'ordine del giorno, una terza ne fu aggiunta per domanda del Comitato del Circolo italiano, d'assegnare cioè uno stipendio a' membri del governo.

Il dittatore Manin chiese che fosse invertito l'ordine della deliberazione; e, trattando per primo il terzo soggetto, combattè la proposta, non senza significare, anche in nome de' suoi colleghi, i propri ringraziamenti a chi l'aveva fatta.

Quanto poi agli altri due soggetti, l'Assemblea ricono-

scendo tuttora sussistente il pericolo in cui Venezia si trovava a' 13 agosto, riconfermò il potere dittatorio nelle persone, nelle quali ell'ha così giustamente finora collocata la sua fiducia; e decise che inutile tornerebbe l'opera del proposto Comitato, concedendo all'attuale governo pieno mandato di trattare delle condizioni politiche, salvo la ratifica del trattato per parte dell'Assemblea. Dopo di che la sessione fu sciolta. Domani renderemo conto dell'intera sessione. (Gaz. di Ven.)

TRIESTE 8 Ottobre

Il Capitano di una nave mercantile arrivato ieri, portò la notizia, di aver visto la flotta Sarda nelle acque di Pola.

L'eccitamento che si mostrava già da alcuni giorni nella nostra città è diventato una fermentazione completa e temo che staremo alla vigilia di tristi avvenimenti. Si sono sparse le notizie che si vuole incendiare il palazzo municipale, il governo, le carceri, il palazzo della direzione di Polizia. Stamane si lesse dappertutto « Morte al Preside! Abbasso il magistrato. »

Alle ore 10 il preside ha dato la sua dimissione.

La nostra Civica ha perso la voglia di servire, perchè l'organizzazione va così lentamente!

Si sono sparse le notizie che in Palma molti soldati sono morti avvelenati. Si mandano delle truppe croate a Cilly per impedire agli Ungheresi di passare le frontiere:

(Corr. Merc.)

9 ottobre.

Oggi la piazza non pensa agli affari, ma alle gravissime notizie di Vienna. Latour ministro della guerra è stato ucciso, indi impiccato nudo ad una lanterna, ed infine seppellito dal pubblico scorticato come un cane. Il popolo con forte porzione della guardia nazionale e porzione della truppa è in fiera lotta contro una minoranza della guardia nazionale e del resto della truppa.

Il popolo rompe dappertutto chi gli resiste, prese d'assalto l'arsenale ed altri posti, sicchè gli resta la vittoria. È caduto il Ministero, partito o fuggito l'imperatore. La Dieta destituì il Jellachich, esigliò per due anni il fratello dell'Imperatore, l'arciduca Lodovico e l'arciduchessa Sofia, e si aggiunge che viene richiamato Radetzky.

La causa di questa rivoluzione è che il popolo si oppose alla partenza di truppe in soccorso di Jellachich, e il popolo riuscì; pare che il trionfo della democrazia sia assicurato.

(Cart. del Pens. Ital.)

Francia

ASSEMBLEA FRANCESE

Continuazione della sessione de' 5 ottobre

Dopo il discorso del sig. de Tomqueville, parlò il signor Parrieu. Egli sostenne doversi far la nomina del presidente dall'Assemblea. Citò ad esempio la Repubblica americana, la Svizzera e l'Olanda. « Voi, diceva a' rappresentanti, siete il compendio delle forze del paese, come della sua intelligenza. Il paese ha riunito in voi ciò che ha di forza, d'intelligenza, tutti i suoi elementi di saviezza infine per fare una costituzione... Voi siete, in una parola, il palladio della Francia e di qualche sorte, il riassunto della società —

Salì alla tribuna quindi il sig. Fresneau per opporsi alla opinione del preallegato oratore, ma, dette poche parole, fu interrotto fortemente dall'Assemblea con le grida: basta, basta; ed ei lasciò la tribuna.

Si fissò quindi la discussione per l'indomani.

Sessione del 6

Si continuò la discussione per la nomina del presidente, alla quale prese parte il sig. de Lamartine. Quasi tutti i giornali francesi convengono ch'egli ha parlato con più eloquenza che mai. Ecco qualche brano del suo discorso:—

« ... Ho udito ieri con piacere le parole del sig. Parrieu che m'han provato l'ingegno e insieme gli studi storici dell'oratore.

« Questi studi non mi son nuovi; ho studiato la forma de' governi repubblicani, ho studiato la costituzione del 93, ho curato disaminare i motivi delle loro istituzioni, le ho paragonate e non ho trovato luce per noi, non applicabilità per il paese, affatto.

« L'esempio degli Stati-Uniti d'Olanda s'applica così male alle istituzioni che si tratta di fondare appo di noi come si applica male alla discussione delle due camere. Que' paesi non sono stati concentrati, ma paesi d'aggregazione, di federazione, e certo bisogna consultare la volontà di ciascuno degli stati, ma in Francia non v'ha nulla di simile.

« Ma lasciamo le considerazioni storiche...

« Cittadini, non convien dissimularlo, la democrazia è essenzialmente gelosa, sospettosa, inquieta, e di tanto più quanto che non ha dietro a se un lungo regno che la rassicuri. Che cosa è necessario quindi per non suscitare la sua giusta suscettibilità? darle, rimetterle, restituirle intero il suo diritto, nulla ritenerne. (applausi a dritta)

Passa quindi a sostenere non esser temibili le influenze de-

gl'individui appartenenti alle dinastie cadute; e stare il vero male della repubblica nella mancanza di fede in essa... Se la Francia è monarchica per i suoi vizi, è repubblicana per le sue idee... Il mezzo più efficace a richiamar confidenza alla repubblica, è la nomina del potere esecutivo da farsi dal popolo... Se il popolo vorrà forviarsi, se vuol tornare sotto la monarchia, ei bene il può: nostro dovere è obbedirli... Se vuol perdere il frutto del sangue versato in febbraio, n'è il padrone, ma noi saremo assolti dalla posterità »

Questo discorso produsse viva agitazione.

Si riappuntò la discussione per il seguente giorno —

Sessione del giorno 7

Finalmente si decise, 602 voti contro 211, che il presidente verrà nominato dalla nazione. Ha così vinto il principio democratico. Non può disconvenirsi che un grand'esperimento va a farsi del popolo francese, il quale dovrà adempiere ad una delle più grandi funzioni cui popolo alcuno sia stato chiamato.

PARIGI 8 ottobre

I negoziati per la questione italiana continuano. Ciò non significa ch'essi promettano di riuscire a buon segno, nè che possano venir considerati come seri. L'Austria, mentre fa cortese scambio di note col governo francese, opera assolutamente a sua fantasia, come se a questo mondo le potenze mediatrici non esistessero. Noi pubblichiamo più lungi, fra le notizie d'Alemagna, un manifesto dell'imperatore d'Austria ai Lombardi, in cui egli considera la Lombardia come sua, e riguarda la questione italiana come sciolta a suo favore. Questo procedere ci sembra molto cavalleresco; ma l'imperatore d'Austria contò senza il suo oste, ed il signor Bastide lo farà senza dubbio sgridare dal *Moniteur*.

(Presse.)

— Il gabinetto francese propose, dicono, Roma per luogo delle conferenze da tenersi per la mediazione relativa alle cose d'Italia, e varii corrieri sarebbero partiti per Londra, Torino e Vienna onde ottenere l'adesione delle rispettive corti. (Constitutionnel.)

Svizzera

FRIBORGO 5 Ottobre

Da alcuni giorni si trovano in Friburgo due compagnie di carabinieri: inoltre i tre Cantoni confinanti essendo stati invitati ad attivare la sorveglianza federale hanno ordinato di picchetto un battaglione ciascuno. Il malcontento contro il nostro governo è aumentato grandemente; ma non pare che si voglia prorompere in alcuna sommossa, perchè il Consiglio di Stato si dichiara pronto a far uso de' pieni poteri che gli sono stati attribuiti dal Gran Consiglio.

Germania

FRANCOFORTE 3 ottobre

Abbiamo ricevuto la notizia che *Minkus*, deputato all'Assemblea nazionale, è partito per la Slesia, ed ha presieduto un congresso popolare, ove egli ha predicato la morte del Re, e cercò di persuadere come esempio da imitarsi l'assassinio d'Auerswald e Lichnowski. Conseguenza di questi suoi discorsi fu l'uccisione d'un gendarme, d'un carnefice ed il suo arresto.

Nelle corrispondenze di Struve si trovarono molti ragguagli importanti. I deputati della sinistra del Parlamento di Francoforte erano d'accordo con lui nei tentativi repubblicani. *Blum* e *Vogt* doveano proclamare la Repubblica in Francoforte, ed esser membri del Governo provvisorio.

(Allgemeine.)

EISENBACH 1 ottobre

I membri del congresso degli studenti a *Wartburg* tengono discorsi repubblicani. Nella stessa sala del congresso ieri vennero pronunciati tali discorsi alla presenza d'una gran moltitudine di popolo e di alcuni soldati, che li ascoltavano con vero giubilo. Vennero chiamati militari ad impedire questi discorsi, ma il popolo, gli studenti e gli stessi soldati, che si trovavano nella sala si opposero violentemente e ne sorgeva un sanguinoso conflitto.

(Allgemeine.)

Austria

Perchè nulla manchi alla storia della rivoluzione di Vienna riportiamo quegli atti dell'Imperatore che ne furono la principal causa.

La *Gazzetta di Vienna* del 5 ottobre reca nella sua parte ufficiale quanto segue:

Gli ultimi fatti successi nell'Ungheria hanno indotto S. M. alle seguenti deliberazioni:

Ordinanza reale.

Io nomino il mio generale di artiglieria e tenente capitano della guardia nobile ungherese Adamo Barone di Reese a mio ministro

presidente ungherese coll' incarico di formare un nuovo ministero.

Schönbrunn 3 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p.

Adamo Recsey m. p.

Ordinanza reale.

Ai presidi di tutte le giurisdizioni ungheresi.

Col qui unito rescritto reale diretto alla dieta venendo sottoposto il regno d'Ungheria alle leggi di guerra fino a tanto che non ritornino l'ordine stato turbato, e la pace. Le ingiungo di far pubblicare questo rescritto reale nelle lingue d'uso nelle differenti giurisdizioni, e di dirigere a tenore di esso e sotto severa responsabilità ogni di lei procedere d'ufficio.

Schönbrunn li 4 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p.

Adamo Recsey m. p.

Rescritto reale.

NOI FERDINANDO I. Imperatore costituzionale d'Austria, Re d'Ungheria e di Boemia, quinto di questo nome; Re della Lombardia e della Venetia, della Dalmazia, Croazia, Slavonia, Galizia, Lodomeria ed Illirio; Arciduca d'Austria, Duca di Lorena, Salisburgo, Steria, Carintia, Carniola, Slesia superiore ed inferiore; Gran Principe della Transilvania, Margravio di Maravia; Conte Principesco di Absburgo e del Tirolo ecc. ecc.

Ai Baroni del regno, ai dignitari ecclesiastici e secolari, ai magnati e rappresentanti dell' Ungheria, del granprincipato di Transilvania e dei paesi vicini, i quali si trovano raccolti nella dieta da noi convocata nella regia città libera di Pesth inviamo il Nostro saluto e le assicurazioni della Nostra benevolenza.

A nostro profondo dolore, ed indignazione la Camera de' rappresentanti s'è lasciata sedurre da Lodovico Kossuth e dai suoi seguaci a commettere delle grandi illegalità; ha messo persino in esecuzione varie deliberazioni illegali contrarie alla Nostra volontà reale, e ultimamente in opposizione alla missione del Nostro tenente-maresciallo conte Francesco Lamberg, da Noi inviato come regio commissario per ricomporre la pace, ha preso una risoluzione, in seguito alla quale questo Nostro regio commissario fu ferocemente aggredito sulla pubblica via da una orda furibonda, e fu assassinato nella guisa più barbara. In tali circostanze Ci sentiamo costretti, a norma del nostro dovere reale di mantenere la sicurezza e le leggi, di adottare le seguenti disposizioni, d'ingiungerne l'osservanza:

Primo. Noi sciogliamo colla presente la Dieta, per modo ch'essa dopo pubblicato il seguente sovrano Nostro rescritto debba tosto chiudere le sue sedute.

Secondo. Dichiariamo illegali, nulle e prive di ogni valore le deliberazioni e le ordinanze emesse dalla Dieta, che non furono da Noi sanzionate.

Terzo. Subordiniamo col presente al comando supremo del Nostro Bano della Croazia, Slavonia e Dalmazia, il tenente-maresciallo Barone Giuseppe Jellachich tutte le truppe, e corpi armati di qualsiasi specie; si compongano pure di guardie nazionali o di volontari, che si trovano nell' Ungheria e nei paesi ad essa annessi, non meno che nella Transilvania.

Quarto. Fino a che si ricompongano nel paese la pace, e l'ordine stati turbati, resta assoggettato il regno d'Ungheria alle leggi della guerra; resta quindi sospeso alle competenti Autorità il tenere le congregazioni di comitato, di città e di distretto.

Quinto. Al Nostro Bano della Croazia, Slavonia e Dalmazia Giuseppe Barone Jellachich resta affidata colla presente missione di commissario plenipotenziario della Nostra Maestà reale, e Noi gli impartiamo pieno potere ed azione, affinché nella sfera del potere esecutivo eserciti quella autorità, della quale nelle attuali circostanze straordinario resta investito come luogo tenente della Nostra Maestà Reale.

In seguito a tale Nostra sovrana plenipotenza a lui impartita, dichiariamo, che tutto ciò che il Bano della Croazia ordinerà, disporrà, deciderà, e comanderà, sarà da riguardarsi come ordinato, disposto, deciso e comandato col nostro sovrano potere reale, per lochè Noi ingiungiamo graziosissimamente a tutte le Autorità ecclesiastiche, civili e militari; agli impiegati, dignitari ed abitanti di qualsiasi, stato e rango nel Nostro regno d' Ungheria, della Transilvania e dei paesi annessi di osservare e di obbedire a tutti gli ordini firmati del barone Giuseppe Jellachich come Nostro regio commissario plenipotenziario nella stessa guisa, come sono obbligati di obbedire alla Nostra reale Maestà.

Sesto. Ingiungiamo particolarmente al Nostro regio commissario di provvedere affinché contro gli assalitori e assassini del nostro regio commissario Francesco Conte Lamberg, come pure contro tutti gli autori e complici di questo fatto nefando venga proceduto con tutto il rigore della legge.

Settimo. Gli altri affari correnti dell'amministrazione civile saranno provveduti a norma della legge dagli impiegati addetti ai singoli ministeri.

Tostochè l'unità necessaria a preservare e dirigere i comuni interessi dell'intera Monarchia sarà stabilita sopra basi durevoli, sarà garantita per sempre l'uguaglianza dei diritti di tutti le nazionalità, sulla base di che debbono essere regolati i rapporti scambievoli di tutti i popoli e paesi riuniti sotto la nostra corona, si

passerà a discutere e a stabilire sulla via legale l'opportuno col voto dei rappresentanti di tutte le parti.

Dato a Schönbrunn il 3 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p.

Adamo Recsey m. p.

Ministro presidente.

(Osserv. Triest.)

Principati del Danubio

Ci si scrive da Bucharest il 16 settembre.

L'ultima ora del protettorato Russo è suonata. Tutto il popolo delle campagne si è levato in massa e domanda armi per conquistare in fine i suoi diritti. Il grido universale è morte al protettorato russo. Lo Czar spinse le cose a questo punto per la sua ostinatezza a rintuzzare i giusti reclami della nostra nazionalità. Per appoggiare i costanti rifiuti della Russia, lo Czar lanciò nella Moldavia un nuovo corpo di 70,000 uomini, intanto che noi non abbiamo che 16,009 uomini; 20,000 volontari aspettano ancora le armi; ma noi calcoliamo sulle batterie, e sui fucili dei nostri cari protettori.

Ci vengano dunque a disarmare, o ad imporci il loro protettorato. E dacchè nè Francia nè Inghilterra vogliono parlare in nostro favore, noi sapremo seppellirci sotto le nostre ceneri, e coprir di vergogna l'Europa impassibile spettatrice d'un nuovo smembramento di popoli.

Tutto calcolato, i turchi sono i nostri migliori amici, che comuni sono i nostri destini futuri.

Soliman-Pacha continua ad avere la confidenza del paese, e la riconoscenza dei patrioti. Gianmai un Musulmano fu amato con tanto entusiasmo. Ciò prova che la Turchia ha finalmente aperto gli occhi sulla politica che potrà salvarla dalle unghie della Russia.

Fuat-Effendi, che deve surrogare Evin-Effendi arrivò a Georgewo, 4,000 uomini del popolo lasciano la capitale per andarci incontro nel doppio scopo di attestargli la nostra simpatia, e di dichiarare che noi siamo decisi di difendere la nostra costituzione fino all'ultima goccia del nostro sangue.

Aggiungasi a queste notizie, quella che Hermannstadt in Transilvania si dichiarò indipendente dall'Ungheria. La Transilvania ha una popolazione composta in gran parte di Rumani. Questa è una cattiva nuova per l'Ungheria; ma è buona per la Moldo-Valachia.

(Refor.)

Articoli Comunicati

ALBANO 15 Ottobre

Riuscì veramente magnifica, solenne, e decorosa l'apertura del nuovo quartiere Civico in detta Città. Lasciando a parte l'apparato festoso in cui a bell'ordine si stette il Battaglione sotto le armi in quella giornata colmato di applausi da tutti quei forestieri che vi erano accorsi, fu chiusa la festa da replicati evviva all'egregio Colonello ed alla Civica, e con lauto rinfresco apprestato a tutti li Signori, e Signore che vi ebbero ingresso, fra quali ad eterno onore fecero parte l'Emo e zelantissimo Card. Vescovo Ostini, non che l'amatissimo principe Corsini Senatore di Roma vestito dell'onorata divisa di Colonello. Non pertanto mancarono i nemici dell'ordine a porre ogni studio per turbare il corso di si fausta giornata dappoichè quel Segretario Comunale L. T. più volte già celebrato nei giornali di Roma, il quale fin dalla mattina (erano le nove antimeridiane) quando appunto si erano li Civici disposti in ordine onde recarsi alla Chiesa del Duomo per udire la messa, incontratosi nella pubblica piazza con un tale da lui odiato, e mossa col medesimo questione, pose mano ad un arma che teneva nascosta nel suo bastone, gli dette un colpo nella parte del cuore con animo deliberato di lasciarlo steso sul suolo e stornare così il gaudio universale di che stavano ebbriati quei buoni cittadini. Non riuscì però il colpo come avrebbe desiderato l'aggressore infame, poichè non cagionò altro che una ferita sotto la mammella destra, da cui l'aggredito rimase bensì offeso senza perdere sull'istante la vita.

Sopraggiunse per altro sul momento il figlio del Segretario, coll'animo di compiere il vile disegno avventandosi contro l'infelice ferito, e sarebbe forse riuscito nello scopo, se un contadino che a caso si trovò a passare, non avesse tosto dato di piglio ad una bilancia di ferro presa da un prossimo rivenditore, e per salvare la vita di quel disgraziato, fattane mascella di Sansone sbaragliò quei due aggressori dandogli con quell'istromento replicati colpi sulle spalle. Lode pertanto a sì bravo contadino che imparò con i gesti, ciò che i Superiori dovrebbero agire con i fatti contro tal sorta d'impiegati Comunali.

Che abbia a chiudersi per sempre il libro degli arbitri, e delle ingiustizie non è voto e speranza soltanto di chi scrisse l'Articolo Comunicato al — Contemporaneo — e da questo Giornale pubblicato nel Num. 466 del 6 corrente, ma bensì di tutti coloro

che anelano allo stabilimento (sebbene invano) del regno della giustizia, e della vera libertà sulla terra. Spiace però assai agli uomini onesti vedere tuttora aperto quello delle falsità, e delle calunnie. Una pagina del medesimo deve dirsi il citato articolo. Si taccia infatti in esso d'illegalità e di dispotismo un atto compilato da un rappresentante del Governo, capo di un pubblico Dicastero, con tutte le solennità volute dalla legge, ed ordinato dallo stesso Sovrano, e per sostenere l'accusa si travisano i fatti, si suppone ciò che non ha mai esistito, e si attribuisce la proprietà a chi non gode che l'uso che gli deriva come nativo del Comune a cui la proprietà si appartiene.

Fino dall'epoca in cui viveva il celeberrimo Cardinal De-Luca sorse questione fra il Comune di Fiano e la nobile Famiglia Ottoboni sui dritti di pascolo, che il Comune suddetto sosteneva dover godere sopra diverse terre del Duca Ottoboni Feudatario, e mai furono queste definitamente decise. Quindi pubblicata la legge che autorizzava la miglior coltura il Duca di Fiano si credette autorizzato a restringere alcuni terreni su de' quali aveva il diritto di pascolo il Comune, e li restrinse difatto per cui nuova lite si agitò anche in S. Rota. L'ultima decisione emanata da questo Tribunale, d'anzì all'Eminentissimo Corsi li 8 Gennaio 1844. (Tribunale rispettato in tutto il mondo, chechè ne dica in disfavore l'autore dell'articolo) così si esprime. « — In decisio, salvo « Iure Communitati agendi pro conditione pretii herbarum ante « reductionem ad meliorem culturam, juxta regulas artis, et « agendi pro praefixione termini, ad effectum explendi meliora- « menta, quo inutiliter elapso, pro remotione repagulorum. » —

Ad evitare il progresso di tante liti, e delle nuove che dovevano necessariamente intraprendersi, ereditò miglior partito i Comunisti di Fiano di trattare col Duca una conciliazione, e loro riuscì di concluderla. Redattene le condizioni si sottopongono all'approvazione della Presidenza della Comarca. Questa ne propone delle più utili a garanzia del Comunale interesse, le trasmette al Comunale Consiglio per la più matura discussione, e per la definitiva sanzione, ed a fronte della più ostinata opposizione di qualche male intenzionato, che ritraeva immenso profitto dal proseguimento delle liti, e forse di quello stesso che non arrossì di criticare la condotta di spechiatissimi magistrati, e di esporre al pubblico un articolo ripieno di falsità, il riferito Consiglio con diciannove voti favorevoli, e due soli contrari, approvava in tutte le sue parti il progetto di transazione proposta dalla Presidenza di Comarca. Allora quelli stessi oppositori che tentavano invano di condurre al loro partito i Consiglieri municipali, assumendo il nome di Università di Bovattieri, che non era mai esistita, e che non esiste punto in quella terra, ebbero ricorso allo stesso Monsignore Presidente, e pretesero sostenere che il diritto di pascolo che godeva il Comune era stato ceduto alla detta Università, e che senza l'intervento dei membri della medesima la transazione non potesse effettuarsi. Fondavano la loro pretesa nell'Istromento dei 24 Dicembre 1685 Ma dalla lettura di questo Istromento si rilevò in vece che i possessori di Bestiami della Terra di Fiano si obbligarono di pagare in ogni anno al Comune Sc. 450 per godere appunto de' pascoli Comunali. Ora giudichi chi ha senso comune se la sedicente Università dei Bovattieri, o la Comune era la proprietaria de' pascoli. Nondimeno il Presidente della Comarca volle prendere ad esame le loro eccezioni, o riconosciuto che non meritavano ascolto, perchè tendevano a proseguire le liti, fatta del tutto relazione a Sna Santità, e riconosciuta dalla medesima l'utilità del progetto di transazione, non esitò di ordinare, che si procedesse alla stipolazione con suo Rescritto degli undici Agosto 1847.

Presentatane la minuta all'odierno Eminentissimo Presidente di Roma, e Comarca, al quale erano tornati a ricorrere personalmente i sedicenti Bovattieri, e rilevati i motivi per i quali recavano rumore contro il progetto di transazione, cercò ogni mezzo di pacificarli. Assunti nuovi trattati coi Legali e del Comune e del minore Sig. Duca Ottoboni, coll'intervento di due dei maggiori Possidenti di Bestiami della Terra di Fiano, che eran quelli che avevano a lui reclamato, e ch'erano i soli che schiamazzavano, senza averne diritto, gli riuscì di migliorare di molto il progetto di transazione, senza però variare la sostanza, o le basi del medesimo; per cui dopo avere udito il Consiglio Amministrativo, e riportatone l'unanime assenso, non esitò d'invitare la Magistratura del detto Comune alla stipolazione. Se non che avendo quel Priore dimostrato di non potere per ragionevoli motivi intervenire con una lettera scritta al Sig. Governatore di Castel-Nuovo di Porto, lasciò piena libertà all'Eminentissimo Preside di stipolare in nome del Comune. A tale dichiarazione del capo della Magistratura s'aggiunse un foglio diretto al detto Eminentissimo e sottoscritto dai due Anziani, da tredici Consiglieri, e dal Deputato Ecclesiastico (1) in cui si dichiaravano pienamente contenti che si procedesse alla tanto bramata ed aspettata stipolazione dell'Istromento di concordia, sulle basi del Consiglio già tenuto su tal particolare, e di quanto il suddetto Eminentissimo aveva migliorato a vantaggio del Comune. In seguito di tutto ciò il Porporato non dubitò di procedere alla stipolazione che fu regolarmente eseguita. Giudichi ora chi legge se fu arbitrario quell'Atto.

È falsa dunque che abbia esistito, e che esista nella Terra di Fiano l'Università de' Bovattieri. È falso che i Bovattieri di Fiano avessero diritto d'intervenire alla stipolazione, e che vi siano stati chiamati da capo. È falso che siano stati richiesti del loro parere sul progetto di transazione. Soltanto è vero che avendo reclamato si trovò esser giusto che lor si dimostrassero le ragioni per le quali i ricorsi che avanzavano non erano ammessi. È falso che debba considerarsi come orrettizio il citato Rescritto Pontificio, poichè nulla fu omesso, o taciuto nella relazione che lo motivò. È falsa che sia stato stipolato arbitrariamente, ed illegalmente d'ufficio. L'Eminentissimo Preside di Roma e Comarca non fece che stipolare in nome del Comune, nella sua rappresentanza di Preside, e sull'appoggio delle indicate adesioni de' pubblici rappresentanti della stessa Comunità. È falso che alcuno dei patti stabiliti nell'atto consigliere fosse variato, poichè anzi senza alterarne la sostanza, e le basi, furono invece modificati taluni articoli con vantaggio notabile del Comune, come può rilevarsi dal pubblico Istromento stipolato per gli atti del Notaro Migliorucci li 30 Settembre 1848. È falso pur anche che il Presidente di Roma e Comarca sia parente del Duca di Fiano.

Tutti i lamenti pertanto che furono esposti nell'articolo comunicato al — Contemporaneo — non sussistono punto, e sono parto della più vile calunnia, per cui nel sistema appunto costituzionale non dovrebbe lasciarsi impunito l'Autore che li ha pubblicati.

(1) Di quel Canonico, cioè, che gratuitamente si assorisce mincane al Sacerdotati suoi doveri, mentre in realtà senza trasgredire si occupa di provvedere agli interessi della sua patria.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.